



Deportati di Birkenwald aspettano nel bosco di betulle di essere portati nelle camere a gas (da «Album Auschwitz», Einaudi)

TEATRO «Maus» di Spiegelmann a La Spezia. Spettacoli anche a Firenze, Roma, Busto Arsizio La Shoah, una tragedia a fumetti

Alla Camera dei Deputati

Le voci dei prigionieri ebrei raccolte da Renato Sarti

Con un certo orgoglio Renato Sarti, drammaturgo, regista, attore, animatore del Teatro della Cooperativa di Milano, da sempre sulla strada del teatro politico, racconta che oggi, con ingresso a inviti, alle 15.30 nella Sala della Lupa della Camera «per la prima volta verrà rappresentato uno spettacolo teatrale»: si intitola *I me chiamava per nome: 44787* e Sarti lo ha scritto attingendo ai documenti, alle storie dei prigionieri ebrei ma anche sloveni e croati passati per il camino alla Risiera di San Sabba a Trieste o che da lì partirono per altri campi di sterminio: dei 1235 ebrei triestini che lasciarono San Sabba (1084 per Auschwitz), ne sono ritornati solo 39. Lo spettacolo nasce da un testo presentato al Premio Riccione, gira ormai da anni e si avvale del patronato del presidente della Repubblica, del sostegno dell'Anpi, dell'Aned (l'associazione dei deportati) e del Centro Wiesenthal. Nel Cinquantenario della Resistenza è stato rappresentato proprio a San Sabba con Strehler, Omero Antonutti, Mariša Fabri, Moni Ovadia, Paolo Rossi. Quest'anno Sarti ha scritto al presidente della Camera Bertinotti che li ha invitati. «Con Ernesto Rossi, Nicoletta Ramorino, Tanja Pecar e me, ci sarà Moni Ovadia che introdurrà lo spettacolo con due poesie di Carolus Cergoly su Gino Parin e Arone Pakiz e canterà la preghiera ebraica *El Mole Rahamin* dedicata a tutti i morti dell'Olocausto». *I me chiamava per nome: 44787* viene da testimonianze raccolte da Marco Koslovich e da Silvia Bon fra i superstiti della Risiera dove morirono fra i 2000 e i 5000 deportati (il numero preciso non si sa perché i documenti sono stati bruciati), soprattutto sloveni e croati, perché al di là di Trieste c'era una resistenza partigiana molto forte e continue erano le retate naziste contro i «banditi». «In realtà si trattava soprattutto di vecchi e di bambini», sottolinea Sarti che considera la Sala della Lupa come un degno coronamento per questo spettacolo che caparbiamente insegue il filo di fatti che non debbono essere dimenticati. «È fondamentale ricordare questi tragici eventi che stanno alla base della nostra democrazia in un paese come il nostro spesso incline alla dimenticanza. La democrazia ha i suoi «monumenti» in Italia come Marzabotto, ma la Risiera di San Sabba, che è il secondo luogo più visitato di Trieste dopo il Castello di Miramare, oggi rischia di andare in rovina perché mancano i soldi per il restauro (il presidente dell'Aned Gianfranco Maris ha inviato una petizione a Napolitano, ndr) che costerebbe come tre puntate di Pippo Baudo a Sanremo».

Maria Grazia Gregori

di Rossella Battisti

Il 27 gennaio del 1945 l'orrore di Auschwitz e degli altri campi di sterminio nazisti venne allo scoperto. Ricorrenza forte, necessaria, quella del giorno della memoria, preceduto e accompagnato anche quest'anno omaggi e ricordi: dalle letture alle lezioni magistrali, da mostre e concerti, dalle scolaresche nei luoghi dello sterminio a rassegne di cinema. E naturalmente molti spettacoli di teatro, di cui segnaliamo una piccola preziosa geografia di luoghi ed eventi. Alla Pergola di Firenze, per esempio, il 29 e 30 gennaio c'è Ottavia Piccolo in *Processo a Dio* di Stefano Massini con la compagnia LaContemporanea per la regia di Sergio Fantoni. È la storia di Elga Firsch, un'attrice ebrea che da un campo di concentramento vuole costringere Dio alla sbarra, a giustificare la necessità del Male e l'insensatezza dell'orrore. Sempre a Firenze, il 16 marzo, Luigi de Maio propone la messa in scena del processo di Norimberga nell'aula bunker del Tribunale fiorentino: in *Norimberga - Dagli atti del processo* un gruppo di avvocati romani, basandosi sugli atti ufficiali del processo, porta in scena vincitori e vinti del nazismo, interrogatori, arringhe e difese.

Si muove in un ambito più privato *L'amore mio non può* che Manuela Kustermann ha adattato dal romanzo omonimo di Lia Levi (al Vascello di Roma fino al 27 gennaio). È il 1939 e un uomo si butta giù dal muraglione del Pincio a Roma, disperato per aver perso il lavoro a causa delle leggi razziali. Lascia un biglietto per la giovane moglie, chiedendole di salvare la loro bambina. Da questo antefatto prende il via il monologo di Elisa, la moglie, costretta a sopravvivere in mezzo a vicissitudini di ogni genere.

Trae ispirazione dalla testimonianza in prima persona di Primo Levi sulla drammatica condizione degli ebrei nei campi di concentramento, il recital *Se questo è un uomo* della compagnia AT.Theatre. Ospitato il 28 gennaio presso la sala di piazza Plebiscito di Busto Arsizio. Nello spettacolo, ininterrottamente rappresentato in teatri e scuole del nord Italia dal '97, tra parole, canti yiddish e musiche si

Ottavia Piccolo in «Processo a Dio» di Massini, Manuela Kustermann in «L'amore mio non può» di Lia Levi

svela l'orrore del «piano hitleriano di epurazione della razza ebraica». In scena Ambra Greta Cajelli, Davide De Mercato e Gerry Franceschini diretti da Delia Cajelli, che da tempo cura spettacoli sulle donne nella Shoah, sul «cacciatore dei nazisti» Simon Wiesenthal, e oggi anche con una storia ispirata a un abitante di Busto Arsizio, reduce dal campo di Flossenbürg, Angelo Castiglioni (il 27 gennaio al liceo artistico «Paolo Candiani»).

La Shoah che affiora nel romanzo a fumetti aspi del premio Pulitzer Art Spiegelmann arriva a teatro con *Maus - mio padre sanguina storia* che la Compagnia teatrale scarti propone a La Spezia, mentre nel Trentino si moltiplicano le occasioni sul Giorno della Memoria: da *Il campo della gloria*, viaggio di un deportato da Fossoli a Dachau con Roberto Citran (che lo ha scritto assieme a Francesco Piccolini) e la regia di Beppe Arena, ai monologhi secchi e duri di *Quella notte la zuppa sapeva di morto* di Teatro obliquo o *Un lieto fine*, dramma di Iddo Netanyahu, fratello dell'ex primo ministro di Israele, che fornisce una risposta originale al «perché» gli ebrei abbiano subito la Shoah praticamente senza reagire: l'autore sostiene che gli ebrei non si consideravano «altri» ma tedeschi e non credevano possibile ciò che tragicamente, poi, accadde (per date e luoghi sparsi per la provincia di Trento consultate gli indirizzi internet www.provincia.tn.it e www.trentinocultura.net).

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

La forza dei sentimenti

Cinque centimetri al secondo è la velocità con cui cadono i fiori del ciliegio. Ne cadono molti, assieme ai fiocchi di neve, in *Byousoku 5 Centimeters*, il lungometraggio animato che ha vinto la decima edizione del Future Film Festival, conclusosi a Bologna domenica scorsa. Vittoria meritatissima per questo film di soli 63 minuti, diretto da Makoto Shinkai, che tesse tre brevi racconti d'amore. «A Chain of Short Stories about their Distance» recita il sottotitolo della versione internazionale; a sottolineare il tema della «distanza» che divide i due giovani protagonisti. Takaki e Akari si conoscono

Persone da eliminare Il ruolo dell'Italia nel grande massacro

IL GIORNO DELLA MEMORIA, che si celebra domenica, ricorda l'olocausto di ebrei, rom, omosessuali e oppositori politici: sei milioni di persone che morirono nei campi di concentramento. Nel nostro paese, dal '43 al '45, settemilacinquecento anime vennero deportate e uccise

di Nicola Tranfaglia

Da sette anni, grazie a una legge votata dal Parlamento italiano, il 27 gennaio (o meglio nei giorni che precedono o seguono quella data), giorno in cui le truppe alleate aprirono le porte di Auschwitz, nel nostro paese si ricorda il massacro nazista di ebrei, diversi e oppositori politici. Cinque-sei milioni di persone (donne, uomini, bambini) che morirono nei campi di concentramento, nei rastrellamenti, negli eccidi in tutta l'Europa tra il 1938 e il 1945. Nessuno oggi (a parte i negazionisti che continuano a contestare le cifre dell'Olocausto o addirittura la sua esistenza ma sono pochi e screditati come studiosi, penso all'inglese Irving o al francese Faurisson), mette in discussione la legge.

Ma ogni anno risento il monito di Primo Levi che, nel suo capolavoro scritto prima di morire nel 1986 (*I sommersi e i salvati*, Einaudi editore) scriveva: «Si affaccia all'età adulta una generazione scettica, priva non di ideali ma di certezze, anzi, diffidente delle grandi verità rivelate; disposte invece ad accettare le verità piccole, mutevoli di mese in mese sull'onda convulsa delle mode culturali, pilotate o selvagge». Primo Levi aveva ragione. E chi, come l'autore di questo articolo, ha insegnato per oltre trent'anni la storia del Novecento e l'esperienza europea dei fascismi, ne è ben consapevole ma non vuole arrendersi. E fa quello che può sempre per cercare di comunicare alla nuova generazione perché non si può diventare adulti se non si conosce il nostro, recente passato.

La Shoah può essere considerata oggi, dopo le ricerche degli storici di tutto il mondo, come il risultato di una generale crisi dell'Europa iniziata nel lungo Ottocento, trasformata ed accelerata nella prima guerra mondiale e divenuta un baratro della politica, della cultura e della società negli anni venti e trenta del Novecento con l'avvento dei fascismi. Esso può essere pensato come un grande prisma in cui leggere alcuni dei principali fenomeni di radicale trasformazione, e vera e propria degenerazione, della politica e della società nel ventese-

simo secolo, dentro e fuori l'Europa, anche oltre quell'evento specifico. Alcuni aspetti del quale si sono propagati o viceversa sono stati anticipati - in forme diverse, genocidi, pulizie etniche, razzismi.

La crisi dell'Europa fu preparata e segnata da fenomeni come l'emergere del razzismo, sin dalla metà dell'Ottocento; le trasformazioni e la diffusione dell'antisemitismo, particolarmente dagli anni Ottanta; i massacri coloniali di inizio del Novecento; le trasformazioni qualitative e quantitative della violenza nella prima guerra mondiale; la crisi dei liberalismi e la radicalizzazione dei nazionalismi; l'emergere infine dei fascismi nelle forme di regimi violenti e totalitari. Ma contarono anche fenomeni di burocratizzazione degli apparati statali e di serializzazione e di industrializzazione della morte, innovazioni tecniche e scientifiche, trasformazione della condizione umana nelle moderne società tecnologiche e di massa. Il tutto all'interno del disegno hitleriano e nazista di conquista del continente europeo e di instaurazione di un nuovo ordine, fondato su una gerarchia razziale e sulla supremazia del popolo tedesco, supposta incarnazione della «razza ariana» e portatore della sua apocalittica missione di «soggiogamento» dell'intera umanità.

Oggi sappiamo che i carnefici della Shoah furono non solo tedeschi e non solo assassini ideologicamente motivati, ma uomini comuni (per esempio militari e poliziotti, ma anche semplici impiegati della macchina burocratica dello sterminio) con l'ausilio di centinaia di migliaia di complici, collaboratori e collaborazionisti in tutta l'Europa. Sappiamo che milioni di europei assistettero inerti, così come non intervennero a fermare il massacro le potenze schierate contro la Germania nazista, le istituzioni internazionali, la Chiesa cattolica. Fino agli anni Sessanta la Shoah venne

La data è quella in cui le truppe alleate arrivarono davanti ai cancelli di Auschwitz e liberarono i prigionieri

percepita dagli europei come un episodio marginale e circoscritto della seconda guerra mondiale.

Attenzione merita il caso italiano che ci riguarda direttamente ed è più complesso. Mussolini passò, dopo circa dieci anni, da una politica contraddittoria in cui condannava l'adesione al sionismo degli ebrei italiani, ma li incitava a nazionalizzarsi e a fascizzarsi, a una politica antiebraica che in una prima fase incominciò la persecuzione dei diritti, poi delle loro vite. Dal '43 al '45 settemila cinquecento ebrei vennero deportati nei lager e in gran parte vennero uccisi. Circa diciassette-mila furono complessivamente i deportati italiani, mettendo insieme agli ebrei anche i «diversi» e gli oppositori politici.

L'Italia non fu al di fuori ma dentro il cono d'ombra del grande massacro e dobbiamo averlo chiaro se vogliamo rispettare e attuare la Costituzione Repubblicana.

alle scuole elementari e lì comincia a nascere, in maniera embrionale ma già intenso, il sentimento che li unirà per tutta la vita.

Un'unione a distanza però (i due sono costretti a separarsi a causa del trasferimento delle famiglie in diverse città), cementata dallo scambio di nostalgiche lettere e sms. Fino a un incontro, qualche anno dopo, quando Takaki, dopo un viaggio in treno (reso lunghissimo dalle conseguenze di una forte nevicata), rivedrà Akari. Ma l'incontro, suggellato dal primo bacio d'amore, segnerà anche la dolorosa presa d'atto dell'impossibilità concreta del loro amore.

Disegnato con raffinatezza e precisione (stupisce l'estrema attenzione agli oggetti della vita quotidiana degli adolescenti: telefonini, computer, riviste, libri...), ambientato su sfondi urbani (quartieri periferici, ferrovie, treni) che rivelano un'insospettata bellezza, il film di Makoto Shinkai è una struggente elegia dei

sentimenti più puri. Sentimenti analoghi a quelli che, su uno sfondo abissalmente diverso, attraversano l'altro film che ha trionfato al festival bolognese: *Tekkonkinkreet, soli contro tutti*, ancora un lungometraggio di produzione giapponese, firmato da Michael Arias, già regista di *Animatrix*.

Tratto dall'omonimo manga di Tayou Matsumoto (Kappa Edizioni, volume 1 di 3, pp. 224, euro 12) racconta la vita violenta (e lo stretto legame di affetti che li unisce) di due fratellini, il Bianco e il Nero, in una Tokio fantastica e tremenda, onirica e realistica al tempo stesso, dominata dalla yakuza e da gang rivali. Potente, tenero, antiretorico, il film lo potrete vedere presto in versione italiana (uscita direttamente in Dvd il prossimo 12 febbraio).

rpallavicini@unita.it

